



VENERDI 23 GIUGNO 1995

L'unica cattedra che conta si chiama cinismo

LUNGO CANCRINI

BISOGNEREBBE CHIEDERSI, quando si parla dell'università, qual è l'immagine che essa dà di sé al giovane che in essa si laurea: col massimo dei voti, piena la testa degli entusiasmi e dei grandi ideali che si collegano alle fantasie vissute nei confronti della scienza e del buongusto, della verità e della giustizia; guardandosi attorno alla ricerca di una strada da percorrere per arrivare al suo interno o per tentare di arrivarci, partecipando ad una gara leale basata sulle competenze e sulle capacità.

Parla, il tentativo di rispondere a questa domanda, di dottorati di ricerca distribuiti dal Cnr sulla base di una attenta misura dei poteri da riconoscere e da attribuire alle facoltà ed ai gruppi di materie, alle cordate dei docenti e agli interventi di mediazione dei politici e dei funzionari. Dottorati assegnati, abitualmente, nel momento in cui parte la richiesta rivolta al ministero (la cooptazione magnificata da Panbianco nel suo incredibile articolo sul *Corriere della Sera*) intorno a cui il candidato destinato a vincere è chiamato a mettere in moto parenti ed amici; per ottenere un posto che gli spetta «di diritto» dal momento in cui per lui un docente importante lo ha concepito. Per ottenere un posto intorno a cui i professori ordinari metteranno in moto, con l'aiuto degli associati di fiducia, il teatrino ridicolo degli esami: scritti per eliminare gli avversari più pericolosi; orali per esaltare le qualità del cooptato; cui verrà offerta, per tre o quattro anni, la possibilità di guadagnare 1.200.000 al mese, percepibili solo se non ha altre fonti di guadagno (e percepibili solo, perciò, dai figli di famiglie ricche); cui verrà offerta, tuttavia, la possibilità di contare su punteggi formidabili per la cooptazione successiva, quella che riguarda i ricercatori. Con il miraggio del posto «stabile e sicuro» all'interno di un rapporto senza obblighi con l'università; con la possibilità di ipotizzare, da lì, il grande salto nel ruolo dei professori: al terzo e al quarto livello di una serie di cooptazioni articolate nel tempo fino a coprire l'intera carriera del futuro docente. Affidata, tutta, nella strategia di lungo periodo e nella attuazione passo dopo passo a quello straordinario intreccio di condizionamenti politici e professionali, economici e amicali o sentimentali in cui si sviluppa negli anni la vita dell'Accademia: strisce di cooptatori più o meno illuminati che funzionano da garante supremo, in Italia, di un andamento equilibrato e senza scosse, per il potere costituito, del ricambio di personale delle università.

CON DUE CONSEGUENZE importanti, per il giovane che a tutto ciò guarda dall'alto della sua laurea e dei suoi entusiasmi. Perché presto egli impara, guardando, quanto sia importante scegliere, per costruire la propria carriera, un professore su cui si possa puntare come su un cavallo vincente. Che ammanicato sia, dunque, e cinico quel tanto che basta da cercare e gestire il potere di cui c'è bisogno. Doti che fanno a pugni, ovviamente, con la purezza e con il livello dei suoi interessi scientifici o culturali e che assai di frequente si sposano, invece, con la povertà dei suoi strumenti intellettuali e con l'invidia nei confronti di chi ne ha un po' di più: delineando, nel tempo, una situazione che brutalmente ricorda quelle che si determinavano un tempo intorno al potere dei re: crescita poderosa e sicura degli adulatori; emarginazione sempre possibile delle teste pensanti e abbassamento frequente dei livelli di moralità e di intelligenza dei «vincitori». E perché altrettanto presto egli impara (è la seconda delle conseguenze di cui parlo più sopra) che occorre, per piacere ai cavalli vincenti, diventare più o meno come loro. Sacrificando ideali e nobiltà di talto e di pensiero. Ditemo tutti in coro, giunti a questo punto, che le cose non stanno dappertutto così. Che ci sono isole felici, in cui tutto ciò non accade, persone perbene che utilizzano correttamente la cooptazione: edificando gruppi e scuole. Il che è ovviamente vero. Come è vero che opero egregio dell'ingegno vennero prodotte nel Medioevo e nel Rinascimento, quando la gestione del potere si fondava, appunto, sulle cooptazioni e sugli intrighi di corte: un clima, un tempo, una modalità di organizzarsi della società civile di cui avremmo nostalgia, un tempo in cui agli aristocratici la ricchezza ed il potere venivano «direttamente» da Dio. Come quelle, peraltro assai meno eleganti, dei baroni di oggi: capaci di appassionare Panbianco ma capaci di deludere, di scoraggiare e di nauseare intere generazioni di giovani che non hanno altro tipo di risposta meriterebbero per i loro sogni di gloria.

1.600 miliardi nei prossimi due anni per nuove serie e per lo sport. Ma intanto riesplode il caso «Piovra»

Ecco la fiction targata Moratti

Con una «convention» a viale Mazzini, alla quale hanno partecipato registi, attori, produttori e giornalisti, la Rai ha illustrato il suo progetto di rilancio nella fiction: mille miliardi in due anni per produrre film-tv, miniserie, cartoon, e per gli acquisti, 600 miliardi per il settore sportivo (dalle Olimpiadi di Atlanta al Giro d'Italia). «Per la Rai risanata è il biennio del rilancio», ha spiegato Giampaolo Sodano, direttore del settore per la Rai e presidente della Sacis. Annunciati numerosi titoli di nuove produzioni, per la famiglia, per i giovani, i

«Convention» a Viale Mazzini I vip del cinema alla corte di mamma Rai

SILVIA GARANDIS A PAGINA 7

«classici» (da melò al poliziesco) e le coproduzioni internazionali. Polemici i registi: «Non c'è proporzione tra l'impegno per la fiction tv e quella per il cinema». Cancellate dai programmi futuri due serie di successo: *Amico mio* e *La Piovra*. E sullo sceneggiato sulla mafia ritorna la polemica. Nuovi attacchi politici - ieri è intervenuto il Ccd - da parte del Polo, mentre Sodano suggerisce «potremmo fare una nuova serie incentrandola sulla mafia cinese...». Insomma, la storia si ripete: quando «La Piovra» venne attaccata dal Psi e dalla Dc, la Rai spostò la storia a Praga.

Morto il cardinale Congar

L'architetto del Concilio Vaticano II

Morto in Francia il cardinal Yves Congar, grande teologo del 900, protagonista chiave del Concilio Vaticano II. Sospeso dall'insegnamento a causa delle sue intuizioni dottrinali rinnovatrici, nel 1962 fu chiamato da Giovanni XXIII al ruolo di «consulente» del Concilio.

BRUNO GRAYAGRUOLO A PAGINA 2

Fumo & salute

Dalla Grecia arriva il filtro antitossico

L'ennesimo filtro «risolutivo» del problema del fumo è stato presentato ieri ad Atene da ricercatori dell'Istituto Pasteur greco. Il filtro funziona con una struttura a base di emoglobina, la componente del sangue che trasporta l'ossigeno ai tessuti periferici.

A PAGINA 6

Europei di basket

Per un punto l'Italia batte i tedeschi

Un solo punto (68 a 67) ha consentito all'Italia di aggiudicarsi anche il secondo incontro degli Europei di basket, quello che l'opponeva ai campioni in carica, la Germania. Per l'Italia un successo sofferto e importantissimo. Oggi tocca alla Grecia, padroni di casa.

A PAGINA 11



Spoon River degli increduli

FULVIO ASSATE

IERI MATTINA ho trovato la catena di Sant'Antonio nella buca delle lettere. Certamente la giornata poteva cominciare meglio, ma in fondo, se devo essere proprio sincero, la cosa non mi è affatto dispiaciuta. Alla catena sono ormai abituato, non è un fatto nuovo: mi accade periodicamente di riceverla, almeno due volte all'anno. Ogni volta leggo diligentemente il contenuto e rifletto e, alla fine, mi domando chi possa avermela spedita. Consuolo a mente l'anagrafe dei miei conoscenti e penso: non è possibile, un amico non può essere. Confido che mi giunga da estranei, gente che sceglie i destinatari dall'elenco telefonico, alla cieca. Spero, insomma, che i miei amici non siano così imbecilli, così coglioni. E intanto continuo a leggere. Cerco anche di figurarmi le persone citate nel testo: Joe El-

liot che ha ricevuto quattromila dollari e li ha persi perché ha spezzato la catena» e Carol Deodin «un'impiegata che ha perso il lavoro», e Dane Pehulchild che «morì dopo nove giorni», e cerco di sorvolare anche il Venezuela e Antony De Group, il missionario che avrebbe messo il primo anello in nome di «tutte le cose possibili con l'amore». Alla fine, dovrei tremare di terrore di fronte al resoconto di una Spoon River di inadempienza: un emileto abitato da coloro che, ingrati, hanno sputato in faccia alla fortuna, dovrei impaurirmi e correre a fotocopiarla e a spedire, e invece niente, ogni volta dapprima rido e poi mi incazzo. Rido facemente perché i nomi della Spoon River postale mi fanno venire in mente gli improbabili personaggi di Diabolik (esempio: Claudio Parker,

Carmela Rover, Pino Singer...). M'arrabbio (ancor più facemente) all'idea di quegli altri, mittenti-destinatari, che sicuramente daranno retta alla lettera prendendola sul serio. Anche questa volta, come sempre, avrei stracciato subito la lettera nella certezza di dover attendere inesorabilmente la prossima, e invece le cose non sono andate così. Questa volta, per paradosso, come ho già accennato, sono rimasto grato all'imbecille anonimo che me l'ha spedita. Ho sentito, insomma, di dover ringraziare perché mi ha permesso di esprimere, sia pure in ritardo, una riflessione ad alta voce intorno al dato sociale della superstizione. Dico in ritardo perché questa riflessione avrei dovuto farla, ma soprattutto ascoltarla da altri - da Bobbio a Scalfari, da Fischella al

cardinale Tonini a Pippo Baudo - nei giorni della morte della «ietatrice» Mia Martini. Proprio così, ci siamo lasciati sfuggire l'occasione per fare chiarezza o, se non altro, per insultare gli imbecilli. Abbiamo sprecato la possibilità di provare a mettere alla porta una miserabile credenza, avremmo dovuto parlare allora in nome dell'intelligenza e della ragione, non l'abbiamo fatto e di questo siamo tutti colpevoli di fronte a noi stessi e perfino di fronte ai mentecatti (siano essi ricchi o poveri, di destra o di sinistra) che pure in questo momento, ne sono certo, forti di una sottocultura nevrotica, staranno consultando l'agenda per tenere in vita la catena, per sfuggire alla Spoon River degli increduli. Peccato e vergogna. C'è da sperare che la prossima volta, invece di toccarci i coglioni, si possano trovare le parole e la luce.

MERCOLEDÌ 28 GIUGNO IL LIBRO SU I FRATELLI MARX

l'Unità